



XXIX. || 10 Dicembre 1950 Anno Santo Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || **Settimanale Religioso** || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo II || **N. 50**

IL "SOLE" della prigione

Dal giorno dell'invasione tedesca della Polonia nel 1939, poichè erano cominciate le persecuzioni, Pio XII aveva permesso ai sacerdoti polacchi di dare l'assoluzione a distanza (i penitenti potevano perciò confessarsi per iscritto). Permise ai laici di portare il Santo Sacramento nelle prigioni e di conservare la Sacra Ostia nelle proprie case. Era pure lecito comunicarsi a qualunque ora, riducendo il digiuno obbligatorio ad un'ora.

Fu durante questo periodo che si ebbero episodi di fede molto commoventi. Tra gli altri, merita di essere notato quello riguardante una signora di nome Iwa.

Arrestata dai tedeschi Iwa era stata condannata a morte per "gravi delitti". Torturata, dalla sua bocca non uscì sillaba di tradimento. Alla fine venne trasportata quasi morta nell'ospedale della prigione, dove essa attese l'ora della esecuzione...

Ma non era senza inquietudine: doveva mettere a posto la sua coscienza con Dio... E fu così:

★
...« Iwa sa che nella cella vicina si trova il Santo Sacramento.

Sa che le dottoresse addette alle condannate a morte, sotto pretesto di far loro delle iniezioni, lo portano a quelle che lo attendono. Ma essa da dieci anni si è separata dalla Chiesa, cambiando religione per ottenere il divorzio. Quanto era sofferente per questo, e ne implora Dio! Come futili le ap-

paiono in quei supremi momenti i suoi interessi, la sua antica passione, il suo desiderio di felicità personale: piatto di lenticchie, per il quale essa aveva venduto il tesoro della sua fede!

Le compagne di sventura vendendo il suo tormento, le consigliano di fare la confessione per scritto. Ma Iwa semimorta, con le dita rotte, non può reggere la penna.



Pure nella tensione della volontà, riesce di nascosto a scrivere per due giorni. Pezzacci di carta piegati minutamente spediti per tre vie diverse. Arriveranno a destinazione? Riuscirà il Sacerdote a decifrare una così sgangherata scrittura?

La penitente non dorme tutta la notte, le sue compagne vegliano con lei, adorando il Santo Sa-

cramento nascosto in un grosso gomito di lana grigia, di cui una delle guardiane iniziata della cosa, dice di fare un pullover per un preteso conoscente tedesco.

Le prigioniere hanno varia di dormire. La dottoressa passa da una all'altra. In realtà tutti gli occhi sono fissi sul gomito. I cuori pregano. La morte è lì, a pochi passi, in mano al boia.

Per tempo Myski — una polacca facente parte del personale di sorveglianza — con un fare forzatamente arrogante, che tradisce l'intima commozione avvicinandosi al letto di Iwa dice redarguendo: « Ma questo letto com'è rifatto male! ». E accomodando la coperta fa scivolare fra le mani di Iwa un bigliettino: l'assoluzione.

Sul viso della condannata, in agonia per gli strazi subiti, si riflette un raggio di cielo.

Presto. Il tempo è veloce. Le due dottoresse sfanno il gomito. Com'è lungo il filo!

Ecco finalmente dal grigio della lana il corporale bianco.

★
Un po' più tardi: un nome, fra gli altri, Iwa, risuona fra coloro che devono presentarsi al plotone di esecuzione.

Ma Iwa non può alzarsi. I soldati la stendono su una barella. La morte l'attende così, coricata.

« Quale felicità sta per giungere! mormora con filo di voce ». Il miracolo della fede era compiuto.

★
Chi ha narrato il fatto, la scrittrice Sofia Kossan, si trovava presso il suo letto.

SINTESI CATECHISTICHE

Il terzo comandamento

MODI DI DISTURBARE L'ASSISTENZA ALLA MESSA

Entrando in Chiesa, ci facciamo quasi macchinalmente il segno di Croce con l'acqua benedetta. Questo gesto esteriore e simbolico significa la nostra intenzione di lasciar da parte le preoccupazioni quotidiane, i desideri, le cure terrene, per abbandonarci davanti all'altare di Dio all'adorazione e alla fiduciosa preghiera.

Ora, vi sono di quelli che, invece di prendere parte alla Messa, turbano il raccoglimento degli altri.

Per costoro la Chiesa non è un luogo abbastanza sacro, la Messa non è un atto abbastanza grande e abbastanza santo da elevare la propria anima.

Altri si comportano come fossero ad un circo o al teatro; e guardano chi assiste al divin Sacrificio esaminando le mode e gli atteggiamenti dei fedeli. Ascoltare la Messa in questo modo è beffarsi del comandamento divino.

Si turba ancora il raccoglimento in Chiesa, attirando l'attenzione sul proprio modo di vestire o per l'eccentricità del proprio contegno.

Si fu costretti ad esporre nell'interno delle Chiese o alle porte di ingresso degli avvisi nei riguardi dei vestiti femminili e delle deprecabili sconvenienze della moda.

A questo riguardo basta fare una considerazione soltanto: La Chiesa riprova gli abiti scollati, o completamente privi di maniche, e quelli troppo corti o trasparenti anche quando si tratta di andare ai balli o ad altri ritrovi sociali, perchè anche in questi posti vi è la morale da osservare, sebbene a queste riunioni uno vada proprio per mettersi in mostra.

Ma chi va in Chiesa per rendere omaggio a Dio, per pregare, non dovrebbe in un luogo tanto sacro, essere urtato dalla vista di donne in abito scollato in vesti trasparenti, calzate d'invisibili calze di seta e coperte il capo di ancor più invisibili veli. Un abbigliamento che è già di scandalo in una sala da ballo, in Chiesa diventa un insulto fatto

a Dio e un disturbo alle persone buone ed educate.

Non bisogna quindi stupirsi se i Vescovi fanno affiggere alle porte delle Chiese degli ordini che vietano alle signore mal vestite di avvicinarsi al confessionale e di accostarsi alla Santa Comunione: è per un semplice senso di galateo accessibile a qualunque intelligenza.

(Selezionato da « I dieci Com. » di Toh - Ed. Gregoriana - Padova)



OSSERVATORIO

IL RE E IL SOSIA

Felice Ranieri, anni 64. Vive a Buenos Aires, Assomiglia in modo impressionante a Vittorio Emanuele III e pretende di essere davvero il fratello del defunto Re. Favola o realtà?

Il fatto sta che il certificato di nascita non gli venne mai rilasciato. E allora? E allora un mare di guai.

Internato come trovatello in un grande collegio di Torino, riceveva ogni mese la visita di re Umberto. A Natale, a Capodanno e nell'Epifania era atteso in parlatorio da una misteriosa signora, molto bella ed elegante, che lo abbracciava e baciava e poi scoppiava in pianto. A un certo momento le visite cessarono affatto.

Felice riuscì ad evadere. Unitosi a venditori ambulanti girò per valli e monti. Passò in Francia, garzone in un bar, poi ai cantieri che stavano innalzando la torre di Eifel. Emigrò in Argentina a fare il mozo nelle trattorie della capitale, dove anche attualmente tira avanti alla men peggio nel ristorante Bologna in calle Paraná.

Da 35 anni fa il cameriere e non può andare in pensione perchè gli manca il certificato di nascita. Un principe non riconosciuto!

Non so quanto ci sia di vero in questa storia: forse non lo sapremo mai.

Ma c'è n'è un'altra verissima e più tragica.

Conosco un tale. Si chiama CRISTIANO. E' figlio di un gran RE, fratello di un gran PRINCIPE. Almeno egli si dichiara tale. E realmente nelle sue linee somatiche ci sono dei tratti di sorprendente somiglianza col Re e col Principe.

Si aggiunge il fatto che il Re lo visita spesso e in queste visite gli usa tali affettuose cortesie da far

credere che veramente lo ritenga suo figlio.

Il Principe poi è arrivato a invitare Cristiano a palazzo e trattenerlo a colazione alla sua stessa tavola!

Guardate stranezza! Cristiano che ci tiene a proclamarsi figlio del Re e fratello del Principe, trovandosi in presenza dell'uno o dell'altro ostenta una freddezza che confina con l'ostilità. Si direbbe che — contrariamente a Felice Ranieri — le attenzioni dei due personaggi reali lo seccino terribilmente.

Come passa la vita? Qui la faccenda si complica e la stranezza diventa pazzia.

Si adatta a tutti i mestieri, anzi pare che prediliga i più avvilenti: da sguattero a facchino, da spazzino a guardiano d'una mandria di porci!

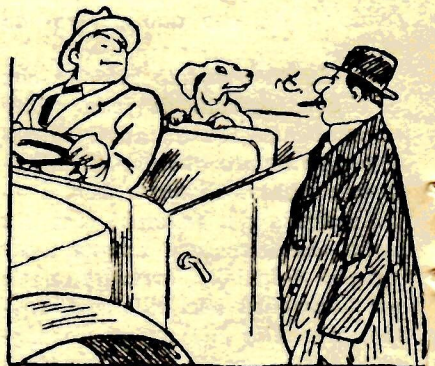
Una gentile signora, molto avvenente (la Regina? sua madre?) lo sorprese più volte in coteste faccende. Lo guardò con occhi lacrimosi, lo baciò in fronte e... scoppiò in pianto.

Ogni volta così.

★

Oh, Madonna, quanti Cristiani, figli di Dio, fratelli di G. Cristo e figli tuoi, ti fanno scoppiare in pianto!...

DALLA REALTA' ALLA FAVOLA



Un Onorevole di sinistra, trovandosi a Berlino per il congresso comunista internazionale, uscito dalla stazione, s'accostò alla prima automobile che vide, e chiese all'autista:

— Siete libero?

— No, — rispose quello — sono comunista.

"S. PAOLO VIVO,"

Il pensiero di S. Paolo racchiuso in una ventina di conferenze, è l'argomento trattato dal libro di Silvano Gratilli: « S. Paolo vivo ». Sono 350 pagine di ottima e facile lettura.

Ordinate a: PIA SOCIETA S. PAOLO - Alba, - inviando L. 300.

IL GIORNALINO

Settimanale illustrato a 4 colori per i piccoli

DIREZIONE: Via Grottaferfetta 58 ROMA

LA PAROLA DI GESU'

DOMENICA II D'AVVENTO

Or Giovanni, avendo udite nella prigione le opere di Cristo, mandò due suoi discepoli a dirgli: — Sei tu quello che devi venire, o dobbiamo aspettare un altro?

E Gesù rispose loro: — Andate a riferire a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella; ed è beato chi non sarà scandalizzato di me.

Partiti quelli, Gesù incominciò a parlare di Giovanni alle turbe e a dire: — Che siete andati a vedere nel deserto? una canna agitata dal vento? Ma che siete andati a vedere? un uomo vestito mollemente?

Ecco, quelli che portano delle morbide vesti stanno nei palazzi dei re. Ma che siete andati a vedere? un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta.

Egli è colui del quale sta scritto: « Ecco io mando innanzi a te il mio nunzio, per preparare la tua strada dinanzi a te ».

Matteo XI, 2-10

CONFRONTI

La figura che domina il Vangelo d'oggi è quella di S. Giovanni Battista. Essa si presenta in tutta la sua dignità, riconosciuta ed encomiata anche da Gesù: è l'unico uomo di cui nel Vangelo Gesù faccia l'elogio, in modo tanto solenne.

Però quest'uomo, nel Vangelo di oggi, sembra che non sia neppure lui sicuro della vera realtà di Gesù.

Ma è uno sbaglio di prospettiva da parte nostra: Se guardiamo bene, vediamo invece in S. Giov., una profonda delicatezza che lo porta a far convinti i suoi discepoli della vera realtà di Gesù, non con le sue parole, ma invitandoli a mettersi in contatto con Gesù.

E poteva fidarsi, Giovanni Battista, di mandare i suoi discepoli a Gesù: era certo che il vedere Colui del Quale egli aveva tutta la vita parlato, non li avrebbe disillusi. Tutti coloro che avvicinavano Gesù avevano questa sensazione: di non poter descrivere adeguatamente Gesù: li abbiamo visti, i primi discepoli, che per portare alla fede i loro primi compagni non trovavano altro mezzo che dir loro: « Vieni e guardalo ».

E Gesù ai discepoli di Giovanni

non si presenta a parole, come fanno gli uomini, ma colla sua vita: « Dite a Giovanni e riferitegli quel che avete veduto e sentito ».

Se la gente, i nostri fratelli, dovessero giudicarsi da quello che vedono della nostra vita, da ciò che, del nostro mondo interiore, traluce al di fuori, essi si sbaglierebbero sul nostro conto: ci giudicherebbero diversi senz'altro, e quasi sempre migliori, di quanto siamo in realtà; noi non possiamo presentare noi stessi ai fratelli, sottomettendo al loro esame la nostra vita; non ne abbiamo nè il coraggio nè la capacità: Gesù lo faceva, e ci invita con questo, per lo meno, a cercare di imitarlo; ad ottenere una maggior somiglianza tra ciò che siamo, ciò che sembriamo, e ciò che vogliamo far credere di essere.

Questa seconda domenica di Avvento, presentandoci con tanta immediatezza la grandezza di Giovanni, Uomo non somigliante alla canna debole ed indecisa che si lascia trasportare dal vento della vanità e della volubilità delle cose umane, ci invita a preparare il nostro animo a questo: riuscire a poco a poco, come Gesù, a poterci presentare ai fratelli, attraverso una nostra vita, che sia immediato tralucere di ciò che dentro di noi portiamo.



LA PREGHIERA NEL PENSIERO DEI GRANDI

Il grande giurista S. Contardo Ferrini scriveva:

« Io non saprei concepire una vita senza preghiera; uno svegliarsi al mattino senza incontrare il sorriso di Dio e di Maria, un reclinare la sera il capo, ma non sul petto di Gesù. Una tal vita dovrebbe sembrare simile ad una notte tenebrosa, piena di avvillimento, ignara delle gioie dello spirito. E io Vi supplico, o Signore, che la preghiera non abbia a morire mai sul mio labbro! ».

SALUTO DELLE PERSONE CRISTIANE EDUCATE

Un saluto cristiano, tanto bello è significativo che tutti i conoscono è:

— Sia lodato Gesù Cristo! —
Ma lo usiamo?

Parla il Papa

RIVESTIAMOCI DI GESU' CRISTO

San Paolo pone come principio fondamentale della perfezione cristiana il precetto: « Rivestitevi del Nostro Signor Gesù Cristo » (Rom. 13, 14). Ma rivestirsi di Cristo non è soltanto ispirare il proprio pensiero alla sua dottrina, sebbene entrare in una nuova vita, la quale, per risplendere dei fulgori del Tabor, deve anche conformarsi alle sofferenze del Calvario. Ciò comporta un lavoro lungo ed arduo che trasformi l'anima allo stato di vittima, perchè partecipi intimamente al sacrificio di Cristo. Questo arduo e assiduo lavoro, non si compie con vane velleità, nè si esaurisce in desideri e promesse, ma deve essere un esercizio indefesso e continuo, che porti al rinnovamento dello spirito; deve essere un esercizio di pietà, che riferisca tutto alla gloria di Dio; deve essere un esercizio di penitenza, che freni e governi i moti dell'animo; deve essere un atto di carità, che infiammi l'animo di amore verso Dio e verso il prossimo e stimoli ad opere di misericordia; deve essere infine volontà operosa di lotta e di fatica per fare tutto ciò che è bene.

(Pio XII, 23 - IX - 50)

Dei giovanetti salutano così: — Cristo regna! — E' la fiera risposta della Gioventù Cattolica agli sforzi inutili dei Senza-Dio.

Bello.

Rimettiamo in onore, con discrezione, il nostro vecchio saluto, in città come in campagna.

Cominciamo a salutarci così tra noi, senza ostentazione e senza rispetto umano.

Buttiamo via quel pizzico di malinteso riserbo e salutiamoci come conviene a cristiani vivi e operanti. Almeno tra di noi potremmo crederci persone educate.

DALLA REALTA' ALLA FAVOLA

2.000 armeno-libanesi, decisi di andare in Russia a lavorare, avvisarono le loro famiglie che se si fossero trovati bene avrebbero mandato loro fotografie dove essi erano ritratti in piedi. Se invece si fossero trovati poco bene si sarebbero fotografati seduti, se male, distesi; ebbene a Beirut giunsero — stando a quel che si dice — due-mila fotografie di gente addirittura a letto.

Cronaca di S. Zenone

Domenica: giorno del Cristiano

(continuazione)

La pratica della vita cristiana è gioia per chi la conosce profondamente; è noia, tormento per chi non la conosce affatto o la conosce solo superficialmente.

Mi spiego con un esempio. Ecco l'orchestra del Teatro alla Scala che eseguisce la IX sinfonia del Beethoven, il più grande capolavoro di armonia. Gli spettatori si esaltano, fremono; qualcuno si commuove fino a piangere.

Supponete che un contadino di Caorle, uno di quei contadini che non conoscono altre melodie che quelle del muggito dei buoi e delle vacche, sia presente alla stessa esecuzione. Credete voi che egli si commuova, si esalti, pianga?! Eh, no!... dopo pochi minuti lo sentireste russare come un tasso; e, se non dovesse addormentarsi, lo vedreste guardare a destra, a sinistra, mettersi magari a contare le lampadine che illuminano il grande Teatro!

Proprio così!

Ebbene perchè la stessa sinfonia che commuove tanti spettatori, lascia indifferente il contadino di Caorle?... la ragione è evidente: perchè egli non conosce la musica. Sa, sì, che c'è un'arte che si chiama musica; ma non conosce le leggi dell'armonia, e per questo non potrà mai gustarla.

Così succede al cristiano che non è istruito.

Egli sa, sì, che esiste Dio. Sa anche che Dio ci ha creato. Ma se non conosce profondamente le perfezioni di Dio e i doni del suo amore, egli non potrà sentirsi portato ad amarLo, anzi sentirà nausea di tutto ciò che si riferisce a Dio e alle nostre relazioni con Dio.

La Messa lo stanca; ed ecco che arriva in ritardo, si ferma alla porta, guarda in giro, chiacchiera, ride, sta mal composto come fosse in stalla.

Il Vespero è roba da vecchiette; ed ecco che ci va meno che può e, se gli è possibile, arriva quando è quasi terminato.

La predica... che ne capisce lui?... che interessano a lui i problemi spirituali?... ed ecco che quando il predicatore sale il pulpito, egli si mette in una posizio-

ne comoda che gli permetta di fare un bel sonno.

Se c'è qualche funzione commovente, per esempio una prima Comunione, egli, per paura che la funzione sia lunga, va a Messa fuori di Parrocchia.

Per pregare, per fare la Comunione non riesce mai a trovare il tempo....

* * *

Il contadino di Caorle, assistendo ad una superba esecuzione della IX Sinfonia di Beethoven, si stanca e si addormenta; ma se invece si tratta di organizzare un'orchestra di bidoni e "canole da travaso", per fare un concerto indavolato quando si sposa un vedovo, oh! allora voi lo vedete pieno di entusiasmo! ed è capace di sacrificare il sonno tutta la notte.

Così, proprio così fa il cristiano che non è istruito.

Si commuove davanti ad un fiasco di vino.... resta indifferente dinanzi alle bellezze del creato che gli parlano di Dio e della sua Provvidenza.

Si esalta quando, al Cinema, assiste ad un dramma di avventure... e resta indifferente quando assiste alla santa Messa, dramma divino nel quale muore Gesù.

Non si stanca quando, nelle stalle, si parla di cose futili, o peggio.... si stanca quando il sacerdote gli parla di Dio e della sua anima.

Si rode di rabbia se non viene invitato ad una nozze alla quale crede di aver diritto ad essere invitato.... non accoglie l'invito a partecipare al Banchetto Eucaristico, alle nozze con Gesù.

Si rattrista se gli muore una vacca; si dispera se una grandinata distrugge i raccolti dei suoi campi.... continua a ridere, a divertirsi anche quando, con il peccato, perde la grazia e fa morire così la propria anima.

Ecco spiegato perchè tanti praticano la religione un tanto al cento, senza gioia, senza entusiasmo per forza! *E' questione di ignoranza, come è questione di ignoranza se il contadino di Caorle alla IX Sinfonia del Beethoven preferisce un concerto di bidone e di "canole da travaso".*

(continua)

L' Uomo della strada

Lucillo e Citrullo

Lucillo gestisce un negozio di coloniali. E' un bravo uomo; la sua bottega è sempre pulita; ha l'ambizione di tenere merce di prima qualità, vende a buon prezzo; apre con puntualità la bottega; è svelto nel servire. Per questo gli affari in questi ultimi anni gli sono andati bene; ha una bella sommetta alla Banca ed ora finalmente decide di costruirsi un bel fabbricato nuovo.

Ha acquistato tutto il materiale occorrente.

Ed ecco Citrullo, un bravissimo fabbro, entra per la prima volta nella bottega di Lucillo per comperare un etto di fichi secchi. Lucillo si arrovella il cervello per scoprire per quale ragione Citrullo abbia cambiato di bottega, ma non ci riesce!

Il giorno seguente Citrullo, anzichè nella bottega, si presenta in Casa di Lucillo!

Lucillo: a che cosa devo l'onore della tua visita?

Citrullo: vorria domandarte che te me dassi el lavoro de feramenta de la tua casa novà.

Lucillo: me despiase, ma el lavoro de feramenta ghe lo dago a Toni.

Citrullo: parcossa a Toni?... mi lavoro meglio de Toni.

Lucillo: mi no digo de no! Ma Toni vien a provedare so la me botega!

Citrullo: e cossa vol dir questo?

Lucillo: vol dir che i soldi che me ocore par fabricar, me li ga fati guadagnar i me clienti; e xe giusto che ghe daga el lavoro a lori. Xe inutile che te insisti.

Citrullo si allontana brontolando: "Xeo gnanca senza creansa!",

Beppe, uomo della strada, commenta:

"Che muso da papine!... proprio come Todaro che brontola perchè l'Arsiprete de Vatelapesca no ga ciamà a lavorar so la cesa quei murari che va a Messa a Refrontolo dove che i porta anca le so elemosine! L'Arsiprete gà rason da vendar!"